

---

LA SCRITTURA E LA STORIA

---

Biagio Cepollaro

# SCRIBEIDE

1985-1989



---

PIERO MANNI

---

Biagio Cepollaro, nato a Napoli nel 1959, vive e lavora a Milano. Ha pubblicato una *plaque* di poesie, *Le parole di Eliodora*, nel 1984 presso Forum Ed. (Forlì). Suoi testi poetici sono apparsi in varie antologie, tra cui *Poesia italiana della contraddizione* Newton Compton, 1989) e *Shearsmen of Sort: Italian Poetry 1975-1993* (Forum Italicum, 1992). Ha curato con M. Sovente l'antologia *La poesia in Campania* (Forum, 1990). Tra i fondatori del Gruppo 93, è redattore della rivista letteraria *Baldus*. *Scribeide* è il primo libro della trilogia 'De requie et natura', il secondo libro, *Luna persciente*, è in corso di pubblicazione presso Carlo Mancosu Ed. (Roma).

*La scrittura e la storia*, la formalizzazione dello stile e il confronto con la realtà. Un programma, certo; ma anche un percorso già iniziato da alcuni degli scrittori più significativi dell'ultimo trentennio e da diversi giovani che qui esordiscono con la loro prima opera. Le due sezioni nelle quali si suddivide la collana diretta da Romano Luperini, 'Scrittori contemporanei' e 'Opera prima', si pongono come testimonianza di una ricerca in corso ma anche come indicazione di una via possibile, al di là delle facili scorciatoie della produzione di consumo o della scrittura evasiva e disimpegnata oggi di moda.

LA SCRITTURA E LA STORIA. NARRATORI CONTEMPORANEI  
a cura di Romano Luperini

17

*In memoria di Cecilia Tamaro  
e Carlo Cepollaro*

**Biagio Cepollaro**

**Scribeide**  
1985-1989

Introduzione di Romano Luperini

Piero Manni

Piero Manni- Via Braccio Martello, 36- Lecce  
1993

1. Introducendo alcuni componimenti di questo libro per una pubblicazione collettanea, tre anni fa avevo scritto parole che tuttora pienamente sottoscrivo e da cui mi sembra giusto ripartire riportandole qui di seguito.

*‘Cepollaro gioca sul montaggio, con ferma esattezza. Non tende, tuttavia, all’informale, bensì all’espressività, su una linea aspra e risentita (anche eticamente) che da Jacopone giunge sino a Pagliarani (e penso soprattutto al Pagliarani che mette in versi Savonarola). Nonostante le apparenze, i suoi versi non aspirano a un’endofasia letteraria, ma a una ‘girandola’ fra il ‘qui’ della letteratura e ‘l’altrove’ della realtà materiale, nella richiesta, che scaturisce come da un vortice raggelato, di un’ senso qui’. Il suo sperimentalismo non ha niente d’incomposto e di viscerale, ma tende ad una cadenza meticolosamente misurata, a un ritmo quasi matematico. E tuttavia la sorpresa scatta egualmente nel contrasto tra tale chiusura rigidamente formale e un’apertura invece informale, fra regola letteraria e anzi iperletteraria e dissonanza capace di mettere in scacco la norma e di schiudere dei varchi entro i quali può precipitare un caos –dell’inconscio e del reale- non facilmente addomesticabile dalla letteratura.*

*Cepollaro esprime una tendenza nuova della poesia dei giovani, che, mentre ritorna al montaggio e a tecniche sperimentali, dopo il periodo postsimbolista della generazione di mezzo (quella che oggi è fra i quaranta e i cinquanta anni), è ormai lontana dall’esplicito moralismo ideologico degli officianeschi come dal visceralismo linguistico dei ‘novissimi’ (anche se, indubbiamente, ‘Officina’ e il Gruppo 63 ne costituiscono il necessario retroterra; di qui il ruolo particolare di Pagliarani, allora, come oggi in queste poesie di Cepollaro, di trait d’union fra queste due esperienze).*

*La ‘dispositio artificialis’ di Scribeide punta su un’esigenza di ordine, dunque di una nuova razionalità. Ed è, questa, un’altra ragione di interesse per una proposta di sicuro valore e di singolare originalità’.*

2. Allora non conoscevo un precoce libretto di Cepollaro, *Le parole di Eliodora, (Forum/ Quinta generazione, Forlì, 1984)* se no ne avrei potuto misurarne meglio l’enorme progresso realizzato in pochi anni. Eppure, già in quei versi, la tecnica era quella del montaggio – non del collage informale e ludico- e si poteva leggere un verso che potrebbe servire da insegna anche di Scribeide: *‘le parole le danno le cose’*. In quelle schegge di immagini erotiche frammiste a frammenti di riflessione e di conoscenza razionale si intravede già, nonostante alcuni cedimenti alle poetiche allora di moda, un’inversione di metodo rispetto al dominante postmodernismo: quasi una risposta all’echiano *‘nomina nuda tenemus’*, al nominalismo o al misticismo del linguaggio allora (ma anche oggi) corrente.

*Poi, naturalmente, questo processo è stato approfondito in una direzione che tende a unire materialità e primitività elementare del linguaggio e materialità originaria delle cose (nell’amore per Jacopone e per altri duecenteschi e per i dialetti meridionali c’è qualcosa che può ricordare quello di Tozzi per Santa Caterina o per San Bernardino o per Sacchetti o per il vernacolo senese: un bisogno di originario, contro ogni convenzionalismo letterario). Insomma, è esistito un tempo in cui parole e cose si corrispondevano, oggi esso non esiste più ( lo sa bene anche Cepollaro, che non è affatto ingenuo) e il linguaggio è costretto perciò a imbastardirsi, a ibridarsi, a giocare sul vuoto fra significanti e significato, e tuttavia a quell’ancoraggio lontano – ma è un passato che potrebbe essere anche un futuro- non rinuncia. Non per nulla recentemente Cepollaro ha scritto che per lui è decisivo non ‘come’ o ‘cosa’ dire, ma ‘con che cosa dire’, implicitamente battendo sulla materialità cosale del linguaggio e sull’equivalenza cosa-parola. E infatti in Cepollaro il linguaggio tende a una forza materica ed elementare, costruita con parole ‘primitive’ e una metrica semplice ma potentemente scandita: ‘*come t’appaurava il voto do matino/ come sapevi vicina la zampa do mundo’*. Ma senza illusioni di una nuova verginità linguistica: ‘*se l’occhio più non sabe cos’era guardo*’, i versi stessi non possono che essere montati in una ‘dispositio artificialis’.*

*D’altronde al linguaggio e al ritmo che tendono a ripetere l’essenzialità e l’oltranza*

*jacoponiane si mescolano i lacerti linguistici della postodernità multimediale, dei suoi linguaggi tecnici e pubblicitari. La Milano di Cepollaro è rivissuta attraverso la Parigi di Baudelaire e la saggistica benjaminiana in proposito (sul piano teorico Cepollaro parla anche di una 'seconda o terza' natura). Ne deriva un realismo allucinato come in questo scorcio metropolitano: 'pigiati su scale mobili tentennanti sul metrò / fanno ressa a tutte le entrate della città / non sono sguardi sono lenze aggrovigliate / ai piedi e frecce da sterile veleno. / non c'è morte né vita spariscono i pesci / dal lago senza rumore'. Né mancano immagini televisive di stragi attraverso cui passa un'esatta percezione di quali siano stati i vincitori storici nella nostra epoca e una idea di fulminante unità di potere e di linguaggio massmediale: 'vincono. neanche a nascondere / con un'idea la violenza / teletrasmessa. ci passano / a mezzi sorrisi, futuribili, esposti / di spalle, certi del vuoto / totale di scoppi.// quei corpi riversi in bianco e nero// -si andava tutti altrove- // solo loro a mezzi sorrisi, futuribili, esposti / di spalle e assolutamente certi / hanno vinto.' E si potrebbe citare anche la descrizione, che sfiora l'invettiva, nel frammento conclusivo di Li vedi?, ove tornano l'atto del vedere televisivo (si nota più volte in questi versi la coscienza del 'modificarsi del mondo percettivo al contatto con le nuove tecnologie') e la mescolanza esplosiva di dialetto e di tecnicismi linguistici postmoderni.*

*C'è in Cepollaro questa violenza etico-politica che non si chiude in una esplicita Weltanschauung, ma registra con potente fermezza frammenti di realtà limitandosi al commento che nasce espressionisticamente dallo scorcio e allegoricamente dal montaggio. Il quale poi non riguarda solo la singola composizione, ma l'opus nel suo complesso, l'uso di vasti poemetti articolati in sequenze successive, i rimandi a distanza (per esempio, quelli autobiografici e nondimeno 'sociali' sulla figura dello scriba, strategicamente collocati nella parte iniziale e in quella finale del volume). Cosicché, alla fine, dal crogiuolo incandescente di questi versi e dalla fredda costruzione che li dispone in raggelate costellazioni, esce un'immagine caotica e tuttavia perfettamente organizzata del mondo contemporaneo, quasi a renderne, in forme a esso omogenee, la magmaticità pulsante e incomprensibile e insieme l'idea di un ordine immobile che ci sovrasta. E' il realismo dell'allegoria.*

*3. Come in un mondo medievale, anche Scribeide mira dunque a fornire l'immagine di una totalità chiusa, seppure frammentata, insensata, incessantemente pulsante e vorticante. Ci sono la città metropolitana coi suoi linguaggi e il passato contadino coi suoi dialetti, il metrò e interni domestici –con quella mela che dà il titolo a un poemetto indimenticabile, pieno di tenerezza per una dolce compagna-; ci sono vuoti e pieni, versi apparentemente superflui per la loro disorganicità e sovrabbondanza e che tuttavia contribuiscono a questa sensazione di 'gremio' convulso e compatto che è Scribeide.*

*E, in questo universo, lo scriba. La riflessione sull'atto dello scrivere è già nel titolo. Lo scriba si autoritrae più volte; e ogni volta è un autoritratto sfregiato. Non si tratta affatto di celebrare la scrittura, il suo valore orfico, come ci aveva abituato la poesia 'innamorata' del decennio precedente 1975-85. Nella società dei linguaggi tecnici e multimediali, lo scriba è 'sanza loco', costretto a un 'affrasar pauco e stento' e a questa dichiarazione di autocoscienza (anche 'sociale')- ripresa nel titolo del terz'ultimo poemetto-: 'i' non sono che sintagma sperso'. C'è un filo che unisce la parte iniziale a quella finale, ed è la coscienza della miseria dello scrivere, il tentare e ritentare lo stesso autoritratto.*

*All'inizio 'i' ca son scriba senza loco/ mi veco sintagma sperso/ scriba de pesanza/ de voce rauca/ de chiodo cunficcato/ de stilema ossissunato/ de lengua sabutato'; alla fine: 'i son scriba da voce secchita', consapevole della vanità della poesia e nondimeno ostinato a testimoniare una sofferenza, un disagio intollerabile: ' ma è per sto grido ca non moro'.*

*'Scriba de pesanza'. Oggi è dimoda, nel postmodernismo, esaltare la leggerezza. Après Calvino (ma anche Kundera e Nietzsche) essa sembra la caratteristica stessa della grande arte contemporanea. La leggerezza, si sa, è arte signorile (solo i signori non conoscono i pesi della vita): presuppone superiorità, gioco, distinzione, eleganza. E indubbiamente la letteratura è tutto questo. E tuttavia chi potrebbe dire che Dostoevskij e*

*Kafka, Verga e Tozzi, Sanguineti e Fortini, Pagliarani e Volponi, siano leggeri? La letteratura è un'arte signorile che però –è questa la sua salutare contraddizione- può conoscere (come in queste pagine di Cepollaro) anche la gravezza e la gravità della vita collettiva e individuale di questi nostri anni. In un momento in cui la cultura e l'arte postmoderniste –cultura e arte di uomini occidentali che si credono i signori del mondo e come tali comunque si comportano- si autorappresentano sotto il segno della leggerezza, questa dichiarazione di 'pesanza' da parte di Cepollaro mi sembra un segno – da salutare con speranza e anche, di questi tempi, con riconoscenza- del suo radicale anti-conformismo e del suo sostanziale antipostmodernismo.*

Romano Luperini



## NOTA

*Metro-Metrò* è stato parzialmente pubblicato in 'Ritmica', Roma, 1990.

*Il racconto in ostaggio* e *Toulouse-Lautrec* sono apparsi sul 1° Quaderno di letteratura di 'Invarianti', a cura di Giorgio Patrizi, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1989. *Toulouse-Lautrec* come *L'atelier di Cezanne*, sono state tradotte da Michael Moore per la rivista 'Forum Italicum', numero speciale 'Shearsmen of Sorts: Italian Poetry 1975-1993' a cura di Luigi Ballerini, New-York, 1992.

*Dispositio Artificialis* è apparso in 'Altri Termini', n° 3-4-5, 1986.

Le citazioni che si leggono in corsivo sono tratte da A. Marchesi, 'Dizionario di retorica e stilistica', Milano, 1981 e da 'Astra', gennaio 1986.

*Scribeide* e *La Vedette* sono stati pubblicati in 'Poesia italiana della contraddizione', a cura di F. Cavallo e M. Lunetta, Newton-Compton, 1989.

*L'ovvietà dell'insonnia*, *Prossimità* (parzialmente), *Flati-fiati*, *Li vedi?* Sono apparsi in 'Di poesia nuova '89. Proposte Cinque', a cura di Carlo Fini, Pier Manni, 1990.

*Flati-fiati* è stato tradotta da John Picchione ed è in corso di pubblicazione a cura dell'Università di Toronto in Canada.

*L'atelier di Cezanne* è apparso in 'Baldus', numero zero, 1990.

*Scribeide* (1985-1989) costituisce il primo libro di una trilogia dal titolo '*De requie et natura*'. Il secondo libro *Luna persciente* (1989-1992) è in corso di pubblicazione.

**PRIMA SEZIONE**

*'O lengua scottiante,  
como si stata usante  
de farte tanto ennante,  
parlar de tale estado?*

Jacopone da Todi

**Metro-Metrò**



no spira vento  
che la desta  
annotta al video  
tutta sera  
specchio al viso  
se richiude  
non sprime nulla  
l'abitude

vedi como sono richiusi i vetri  
come il tempo rifugga la sustanza  
e la brutta forza grandiosa avanza

l'altra 'ngrana  
la gracchiata  
salta al picciolo  
sbadiglio  
tremando dita  
tocca figlio  
ca lo vorrebbe  
mai uscito  
ca non la salva  
l'assicurata  
ca non la salva  
l'appaciata  
ca non la move  
la figliata  
ca non se gode  
la scopata

i' ca vurria far docia simbianza  
e all'affrasar far de miele usanza  
mi veco frantumato in una stanza  
ca nun succorre né bio né scienza  
e all'intorno sulo veco la suffranza

e tale è l'empassità  
                          l'insolvità  
                                  l'eccità  
c'aggio a dire

*dove andranno a milioni?  
da un'ora all'alba. ad accendere la lucente  
mescolanza delle sfere. compiteranno i voli  
sopra la terra e  
nel profondo dei mari. li vedrai capovolti  
al voltare dell'emisfero. aggrovigliati  
ai cavi del telefono*

Donna ca m'arivolgo in fellonia  
in me puisia s'accende a vita  
nel metro purulento  
svia l'annotto e l'afasia  
scioglie il groppo

e così sia

ca mi move è Apparizione  
seguo pelle e Cunsulazione  
ma ferita e scheggia spia  
il detto e lo cuntorce e lo smetra lo allunga a dismisura  
lo stringe al bianco  
lo connette all'insolvenza

(tale è l'empassità  
                                  l'insolvità  
  l'eccità

che in vita rattrippa lengua  
l'assomiglia all'internata  
l'accrudda all'empazzata  
la gela alla monnata)

tale e tanta è l'insolvità  
c'ammàro e logio vano  
strambo l'incunabolo  
sciolgo l'afferragliato  
sono l'abiutto cecolaro

*pigiati su scale mobili tentennanti sul metrò  
fanno ressa a tutte le entrate della città.  
non sono sguardi sono lenze aggrovigliate  
ai piedi e frecce da sterile veleno.  
non c'è morte né vita spariscono i pesci  
dal lago senza rumore*

Donna ca rètore t'addita  
ca ti so madre saporita  
madre mai tradita  
madre mai saputa

e avvece v'è ramingo  
v'è postringo de tote facultà  
v'è gisco crudo e strutto  
d'ogni degnità do mundo

*i conti col tempo sono errati. la macchina  
si muove anche senza di noi. anche un black  
out non sarebbe un ripensamento. e il buio  
può esser seme solo se appartiene alla terra  
e la terra lo ha perduto.*



Donna che m'hai colto nel tuo disperso  
stranita dal tanto romore  
giovanita da 'mperitura 'nfanzia  
vedi como annottando s'apre scia  
e levigato bacio fa iustizia  
do mundo  
Donna aperta  
disserrata  
offerta all'isioso iocundo de lengua  
al crillo tempestoso c'avvèla e vàgula  
ascolta como sognando sogno e dico

andrò per corridoi e il saputo  
sarà labirinto e caleidoscopio  
vengo dall'arsura e il tempo  
gioca con il rosso e il giallo

il ferro non risponde solo alla ruggine  
se battuto si piega alle volùte  
e guarda le finestre con le sue dita  
e le finestre guardano lui  
(come capelli)

lengua de sogno ca nun pratico  
como foco insperato e luntano  
i' ca son scriba senza loco  
mi veco sintagma sperso  
scriba de pesanza  
de voce rauca  
de chiodo cunficcato  
de stilema ossissiunato  
de lengua sabutato

*distruzione profonda l'avventura del nome.  
tenerle in vita. quando le sirene quando più fioca  
la luce nella clinica. le piazze come avverbi  
di tempo e gli occhi mangiavano parole.*

il motto s'è franto da mundo  
e la sperienza v'ha mistificato

sulo nel letto i' m'appacio  
si sciolgo tua dulenza

si participo co resto de core  
al sangue assirragliato

vedi como sono richiusi i vetri  
como il tempo rifugga la sustanza  
e la bruta forza grandiosa avanza

i' ca vurria far docia simbianza  
e all'affrasar far de miele usanza

mi veco frantumato in una stanza  
ca nun succorre né bio né scienza  
e all'intorno sulo veco la suffranza

## **Il racconto in ostaggio**

oggi il testo non si è posto si è crillato lungo il filo  
né luce né acquirino né aquila volante che dall'alto

ara uno stuolo di lettere e legumi pavimenti asfaltati  
ovvia la fuga il canestro l'impazzata della gioia

fuoco locale in foco che sale? s'abrasa come anello  
vi pensa col fervore l'unghia schiena lunga ma da loco

s'estende e sale (disquisendo sul piacere con atti  
tudine) loco focale loco notturnale (culo o forse noci)

che baglia sema? dicono incrocio di vie choc  
scitivo dell'attenzione (verbo risospinto su

lla marea delle ciglia) (il quasi il circa la  
girandola del qui e dell'altrove –senso-, qui)

stabilir di fica in frasca insaverir di tapa in tresca  
chi s'abbella più s'abbella (di me) (più) del reame?

la treccia la sogna la sfoga la gola in chiara di stipa  
(chi s'avventa e vágula in souvenir?) (la crista la tipa)

strabiliar nottambulo esterefatto di pulsion ne colga  
segno a cento a crolli a compitar s'è fatto giorno

di meraviglia e chiglie e notti e colmi d'ogni dire  
a mille qui registro inòculo meraviglie a mille



tra l'incavo lo scavo il solco il bordo valicato  
e ripetuto più forte col regolo lo schiaccia lo dis

tacca ogni cielo s'è oscurato ogni posto depistato  
tra solco e fiume tra frangia e capello cancellato

dura il lamento il lacero l'ombrico dura e traccia  
sul vetro il vellico sospiro è come un paesaggio o

una stagione in ostaggio delle ali (sotto il colpo la)  
- poi spalancarono la porta. Primi passi nel giardino-

## **Contrasto**

*(Scriba)*

Donna ti scribo d'accanto  
o da fondo se fondo frigge  
st'acciaccio che mi prende  
ancora lamento e staglio  
sul fioco tramonto il ciglio  
spreme la guerra il mondo

Nosce nasce stramazza pino  
fràcula il vento un violino  
musica annotta a colmo ulivo  
e di tanto fragor m'affreddo  
che d'ancor speme meraviglio  
(.....)

arricordo di fianchi di face  
come pelle fu punto d'uscire  
come foro fu punto d'indiare  
e lettere e occhi e frasi  
e il mare donna-marina gi  
rava a staffe a celi a svasi

null'era di frotto a sera e  
l'alfa girava più leggera di  
ceva era tra fari e luna e  
piena sordità a tua voce  
più abbiancava la schiena e  
i fianchi appellava bianchi

*(Donna)*

Scriba de tòrta memoria e truce  
ca inganni i fianchi e la favella  
cresciuta fui da ch'ero bella  
e sgamo più d'un tratto tua rubella  
assognai tutta fresca e bianca  
de tòrti mano e farmi pace

eri gentile eri struito eri gito  
per lo vasto mondo eri tornato  
c'avevi caccosa de delicato e  
mi prendevi a sguardo a membro  
m'afforcavi a lingua a deliziato  
m'adducevi a notte peregrina

me tapina tampinavo la semana  
scòla de matina pòi labòro  
stracca e smunta me portava  
co gelo e sole vestita e gnuda  
tornava in chiesa l'endomana  
(.....)

eri appacio e buon marito  
eri ricco e affamigliato  
eri bono e scopativo  
eri dolce e dilicato  
eri onesto e musicato  
ma eri Scriba e sei sparito

gnoravi Scriba ancora il pondo  
gnoravi consomazione del tempo  
gnoravi miraculo de lo iocundo  
nulla t'era dei fianchi il bianco  
gognavi l'aria e aria te rimane

stuscevi lucido lambito  
andavi a vita saporito  
coglievi il friggio della sera  
strigliavi a notte la lumata  
nunque te faceva tramortita  
nunque te stipava la iurnata

ma tu non sabe la mia colata  
tota la fatica toto il clamore  
tota la speranza della dipartita  
e la pioggia e la neve striata  
ma tu non sabe tota la ferita  
della vita presa alla sustanza

eri appacio e buon marito  
eri ricco e affamigliato  
eri bono e scopativo  
eri dolce e dilicato  
eri onesto e musicato  
ma eri Scriba e sei sparito

## **Dispositio artificialis**

la lingua se spinta  
oltre il trauma  
del più feroce  
fa domanda

*Il Gatto troverà un'ottima  
via d'uscita: l'intesa  
con il Bufalo*

a provare il non-detto  
e la sua deflagrazione  
ché psiche è regione  
immensa e mortale

*Dall'1 al 2 il bio-  
ritmo sarà ascendente*

(il più vicino. l'esperienza che tentai feroce  
sollecitando il verbo: la Reticenza e l'Ellissi)

*Come nasce Asther Club: incontro di due scienze  
l'astrologia che studia l'influsso e l'elettronica*

(talvolta la lingua spia il Testo che testimonia  
ne spia i vortici  
le crepe  
l'amaro e il dolce  
dello stillicidio)

*Dispositio artificialis. Essa tratta dell'ordine e della disposizione  
delle idee, naturalis o artificialis.*

(dello stillicidio  
la lingua testimonia  
le crepe ne spia  
i vortici  
talvolta il dolce)

*Il Pentacolo cosmico della vita è indicato nei seguenti  
Casi: contro le Grandi Pene e contro l'Invidia e il Malocchio*



oh croglio di spuma!  
oh struglio indiviso!  
oh intriso di verma!

Ma qui acqua e silente  
strema e lacera  
rinnova (la mente)  
di tra -i passi- di tra  
le stassi marine (sonava  
hol der lin)

la lingua complice punta sul numero delle dita  
moltiplica il tasso di ridondanza la consonanza  
allaccia nella rima la vena bluastra: l'impiastra

spalancare sull'acqua i nomi  
attraversando con moti  
tras vers ali  
le di verse ragioni

lo scriba vocalico scriba fonè  
matico a che addivenne?  
all'Estate  
al cappio appena smesso  
al fatto compiuto  
all'effe ver senza  
(ha misurato il ribollio delle frasi  
e l'affrasar gli parve paucio e stento)

*per difendersi totalmente da qualsiasi attacco malefico  
o diabolico solo il Pentacolo Cosmico della Vita  
buono di ordinazione da spedire in busta chiusa*

refusava al sol che ti soppiatta  
e illimita parola a ben venire  
l'illogica effragenza del non dire  
disse: noces a Tipasa è bel mo rire

astipò tra i segni il più solare  
svenne il dicente ed il silente  
arrischiò le alghe le stuope le  
comare: esaurire il possibile e più  
non dare

(l'oltre di sta pratica testuale  
è torcersi a sfinire)

oh croglìo di spuma!  
oh struglìo indiviso!  
oh intriso di verma!

*Transcodificazione. Nel testo si attua un vario intrecciarsi  
di isotopie, un incontro-scontro fra codici diversi*

Je met au concours l'anarchie  
(aragon sognò a lungo il giorno  
ne fece ombrello e lira  
ne scommise il suono e l'ora)

(ora accompagna la Dolce Euchessina  
dans toutes les librairies et gares)

oh croglìo di spuma!  
oh struglìo indiviso!  
oh intriso di verma!

*Il Pentacolo Cosmico della Vita non può essere ceduto  
ad altri poiché portandolo indosso o facendolo rimanere  
permanente mente in casa viene magnetizzato dal fluido*

la lingua in certe condizioni di pressione testuale  
s'accartoccia abbronzando le sue superfici: ecco  
le giunture sintattiche bene oliate sortiscono l'effetto  
di una-che-tutta-bagnata si viene a sdraiare, ad esempio:

disfiorando colma orlava la voce  
orlava il rigido tessuto dei jeans

(s'appannava  
ed io restavo  
come colui  
che sognando  
sogna e dice)

colma fino all'incavo/sposa del vento  
a disparire

viceversa in condizioni di minore pressione testuale  
le giunture saltano provocando spiacevoli incidenti  
per la ricezione: per cohen allo scarto dovrebbe seguire  
la riduzione dello stesso. si riconsideri, ad esempio:  
ma qui acqua silente (.....)  
si troverà che anche il lessico è intaccato  
nel nuovo gergo si tratterà d'un metaplasmo

*Il Pentacolo Cosmico della Vita è inoltre indicato  
nei seguenti casi: contro le Grandi Pene contro l'Invidia  
e il Malocchio*

la lingua del Gatto  
spinge oltre il trauma  
del più feroce Bufalo  
trova l'intesa nella domanda  
ottima via d'uscita

lo Scriba spierà il Testo  
dal 1 al 2 per provare le crepe  
di Psiche  
il Non-Detto sarà la Regione Mortale

**Scribeide**

*(Sirena affiora in superficie...)*

bollicina in superficie acqua tenerissima abluà Sirena  
loca e dià da seni e pelle bronzea in bianca vieni staglia

stropicciava alla calura ciglia cadendo fervida nacquava  
libro libèrcola linguina ambita tovaglia di cera!

Oh lo Scriba ch'assapora senza rabbia nell'ora ti punta  
Inchiodata e stretta fressa del ghiro ancisa del petto  
E ingiuso in su dell'occhio valicava...

l'altro sparito smerto l'oltre confuso stretto  
non v'è punto non v'è loco a frosca e fionda aperto

Sirena invalidata a spina increosciosa e stenta raggelata  
apparita screziosa e immonda: non v'è uscita allata...

pace appacio riconcilio  
se di tensio fo evirato  
pace appacio l'eternato  
se di tempo fo fugato

*(Scribiere deplora in metaplasma...)*

Amor si quaglia in lingua s'assottiglia di palato  
screzia attorno raggelato cramba ingiuso dimezzato

già siamo nel rimosso di ferita  
nel pensiero indebolato  
oh soggetti debellati  
tre milioni di dannati!

Scribo in trista e tòrta lingua d'arcaico fatta e metaplasma  
ché troppo schifo chesta guerra chesto inganno regimato

*(anche Canuto lasso della lotta...)*

Canuto di Memoria e di strapazzo ch'ammari viola il volto di crepasco  
stambecca oggi in su la sella      ferisci il morso la cartella

c'è già Polpo sulla groppa e Sirena fa l'intoppa  
smussa sciacqua a perdifiato      frasca il miglio nell'assalto

crospa liscia crivellata      stiscia anebbia avvòca steppa  
più s'ipiazza la svenduta      carne vila      la fregata

*(conta Canuto allo Scribiere del Sommerso Laborioso...)*

l'agua      infitta      tresca      indensa  
vàcula vela      avvèta infresca  
beccheggia il muso      precluso senso      Nimico avvista

e pare avvento      la miciosa strulla      e pare sole la gittata in porto  
ma l'affondo      freme all'affogato      il Sommerso Laborioso e malpagato

che striglio      il giglio sfuturato  
il giro vacuo all'impensato  
chesto è gime de Olo afflitto  
prospera in bosco e sottoscalo

ingiuso e via      monnezza a spiano  
lettera bella      lo fa strunziato  
insù e via      fregnaccia al vero  
scribessi un pò per sabotato

*(in quello s'alza un Coro Angelicato  
da sponda a sponda un perdifiato...)*

che pròsca lungo l'argine e assiede?  
nòntapa che un senso incolùto  
un tempo si spostò da crollo in croma  
: uno svento (fu lare e lombo)  
: fu lo stampo del giorno (crudo)

poi fu l'intoppo: il poppo risibile  
e l'andato piano alquanto  
tra rose e pelle tra pelle e bocca  
da lonvenni i' tracciando spesso le carte  
vedo il distante e neanche più spazio

Signo che t'imba ancora?  
E' proprio qui che s'addavanti?  
(E' tutto?)  
Lancinammo per sponde e spicchi  
tristimmo il verbo a sprigionar  
coltri e mamalucchi (cimitarre  
e suoni: fu trambusti)

Signo che non addiventi  
lare e lombo?  
Parlo in questo cucchio  
esacerbato  
Amo di spando solo  
di spando (e picchio)

infine al culmine si giunse tra stassi  
e storpusti ansimando  
e lei leggera a scarpe pensava  
che a colmo non starei lontano  
ma come dicendo: ecco forma  
d'amore in quest'aria che strana  
mente non m'affredda a denti fermi  
dunque anima che soppiatta e soffia  
e da Quassù Incanta

*(Sirena alluma lo Scribiere...)*

la gente tomba comme de mousche  
creiavi poder vivir solo  
en el mar oh omme a la mer Encre alla deriva  
que se queixa sutilmente na noite  
a causa de la couleur de la douleur

La gente tomba comme de mousche se concentra la miseria  
se prepara la subversion  
en la ciudad

e nada existe gravi colpi e spessi cominciaro a farsi udire : sono  
come un gatto bruciato vivo eschuca mi canto che chora!

*(Scriba allumato...)*

Scriba s'acnuta che tramonta ha visto prana  
è fatta oscura che più chiara è pugno e calcia  
ch'al Canuto è stata diaccia

resta fuori stoppa e penna  
resta fuori dall'emboscata!

Cribbio e sollo steglia e soglie  
non v'è verso peregrino  
traccia morte sul vetrino

non v'è voce ma aguitrino  
chesta è notte più piovasca  
chesta è guerra eterizzata!



## SECONDA SEZIONE

*E me fatto 'à muto  
che fui parlatore,  
en sì granne abisso  
entrat'è meo core  
che ià non trovo  
quasi uditore,  
con chi ne pòzza  
de ciò rasonare*

Jacopone da Todi

## **Toulouse-Lautrec**

A G. Majorino

ma tu ca c'hai altro ca sei n'altra e como na camicia meglio te la metti poco  
se no presto se consuma così noi e il telefono se consuma non bruciare presto

como l'altre volte e sono anni che uno tenta e ca nun succede niente ca finisce  
anco prima de cominciare coi nervi colle roche voci colle noci spaccate in testa

ma tu ca sei na festa inta sta mmerda e dici ca c'hai pure li casini tuoi dici  
meglio non farsi film ca per tivù è diverso là pare più bello anco l'interrotto

coito che dice è più bello anco se non senti niente dice è sensibile anco se  
non te pare de star dentro ma sulla luna sul piatto de bilancia sull'angia

de pectore fa niente fa niente ca si ricomincia stesso stanotte e poi dimani  
e domando e non aggio risposta non aggio cesta non aggio ganzo de repartire

e riparto e me trastullo no col profondo d'un Geist sparito e smorto no col  
profondo col pro loco qui e ora ora e qui che te chiasmo ancora che te vòco

che te quiero per sta nocte per sta nocte de collo per sto tirammollo de core  
afflitto che l'è d'ura lo star chi l'è d'ura como per Smith p'Adamo

e anco per Eva el paraviso se l'era immaginato co lo specchio col drago  
ca le faceva le fusa che la fissava colla coda interrogativa e deiettiva

anco per te ca uno tenta e sono anni e nun succede niente nun succede  
all'ente che ne va dell'essere niente e sono anni ca nun succede niente

arrivano se ne vanno di questi se ne vanno anni di questi anni dieci  
se ne vanno di questi rimossi di questi dagli spari dopo dieci anni

arrivano se ne vanno dopo gli spari e dopo dopo dieci anni non se ne parla  
neanche arrivarono andarono via se ne fregano dopo dieci anni se ne vanno

non fa chic non fa checca abbastanza né abbastanza radical radicalchic  
nun fa chic se ne vanno dopo gli spari di questi fanno passare fanno e sfanno

passare lu lupo sulla muntagna è nella piazza è la piazza la puzza  
se ne vanno dopo dieci anni nun se ne parla cchiù nun se ne parla

nun se sfalla nun nun nun ca vène accusi como il verno gran silenzio

stampa ca nun frega a nisciuno a notte o iuorno arrivano ca tivù  
attitù non fa chic nun fa sord' nun fa nient' pensa tè pensa ca tivù

spariti mariti inficchiti filliti fuggiti fertillanti fusi giti  
per altri lidi alludati alloccati se ne vanno sono arrivati spariti

ti volti mi volto come nei dormienti di Lautrec occhi quasi-chiusi  
e le mani le sagome che s'indovina la tua curva la mia e la faccia

c'affiora che s'affloscia prima che annotta c'appacia c'addisia ci  
volta ci rivolta lenzuola ca non sono vele ma lenzuola e basta

ecco qua uno gira e rigira uno va uno viene e sali e salgo e scendi  
e scendo di qui poi di là e l'affanno e il fiato e il riposo sviene

e il giorno la luce la poca la sola poi meriggia pallido-assorto  
meriggia meringa ca son stanco m'addormento nessuno al fianco ma

come sebastiano le frecce alle sette io scendo fumo io scendo  
manco mangio non m'importa una minghia scirocco scivolo strillo

ti volti mi volto come nei dormienti di Lautrec occhi quasi-chiusi  
e la luce spenta o la vuoi accesa la luce per vedere per vederti

per vedermi come attrezzo sta lingua come la confronto con la cosa  
con la cosa laffuori come l'attrezzo sta lingua per soli per pochi

rimasti a piedi ca non c'hanno minghia de tutta sta roba minghia  
ca nun rimane niente per questi qui tu di là io di qua ca spegni

*La mela*

dici ch'è sto velo di tristezza che t'insiste como n'insetto  
sugli occhi che te vela anco se te parlo docia docia se te tocco

piano la faccia e te dico mangia sta mela vedi come è rotonda e  
rossa come se chiazza de giallo quasi c'abbia anco lei gli occhi

ch'è sta nebbia dici e te dico ch'uno non pò passare il ferro  
e il cromo e la pesanza e la dulenza uno non pò passare sta su

stanza de vita 'ncartocciata fatta d'empassità de strapazzo e pò  
girare tutto lieto como uscito nuovo de fabrica e de madre uno

se porta sulla faccia el grido anco dietro la cravatta anco  
dentra na borsa che te fa da casa che te fa d'amica pa strada

e tu ca guardi sta mela co sti punti de stelle e te fai tutta  
pupilla e me guardi m'arravogli nel tuo fascio me scompigli

sta corazza c'ho messo anni a farla tosta ca me squagli como  
Lazzaro ca me giri a pieno tota la vacuità de sto destino

'nfame de dover resistere de dover fa tosta la mascella  
ca posson ridere sulo gli occhi se no è finita se no se sgama





a spostare la spina in altra presa giù a fare

noi co sta tortura d'esser-io ch'è non tener-la pianta e andar-per-calli  
per strade afflitte e circoscritte e non te portano a niente a semulacro

de città de insegne luscenti ca s'accendono e se spegnono e te dicono l'ora  
anco se non t'emporta de l'ora ma de guardare intorno de spiare il tetto

delle case le verande co la sagoma appiccicata de qualcuno senza qualità  
ca pensa al tempo e ai fatti suoi e non a noi ca non ci siamo già

e tu ca guardi sta mela co sti punti de stelle e te fai tutta pupilla  
e me guardi m'arravogli nel tuo fascio me scompigli sta corazza dici

ch'è sto velo de tristezza che t'insiste como n'insetto sugli occhi  
che te vela anco se te parlo docia docia anco se te tocco piano la faccia

*L'ovvietà dell'insonnia*

e questa lingua che c'entriga urbana sfacendo zona  
e bocca pà ntenna all'artri co la guerra e processi

silenziosa dentro le dita brace rotante sommessa  
quasi cantando dici dove n'andiamo se siamo qui

riflessi der cruscotto nmezzo al bianco de chi sta  
andando e de chi torna ncrescioso e sfatto astallo

e nun è andare st'andare sto scivolo de sapone  
l'è como na tiritera liquosa de bitume de scaglie

ca invola nera la tivvù tra li panini dentati  
a birra ne la poca luce de li affollati aggrevi

o de corsa alla rotonda sfogliando carosello  
d'una rosa m'ama non m'ama bilicando tra cancro e gioia

l'è così fradicio e imbelle l'è tanto scorza libòsa  
così ruvidamente disposta ad acca la giacca

ca m'enformo der tempo mentre embocco la giostra  
rebaltata sul fianco la prima luce de sfracèra

dico qui s'arròsciano li tempi solforosi  
i crippi ridoncioni gl'impasti sfatulenti

le nostre menti aulenti como lustru ferrieri  
dove n'andiamo liquosi de rutella d'ensonnia

ora lo so che *dentro* sta per sto groviglio  
ca l'empiglio se nun t'empicca te ficca

dritto inta fiumana e aripànta e : arirèi  
ca te spinge e te spenge st'entermittenza

de senso de fame l'è como no stomaco  
o na figa na valvola ca t'aspira

nu liquido vitaloso ca t'arròtola  
t'allabirinta spumoso te slascia

in su la rena

(sì come i ciottoli che tu vòlvi  
mangiati) sputati vivi rifatti

boni per altri lidi per altre corse  
era il 66 quanno er corzo forzoso

nelle tasche il risparmiu cominciò  
sulle terre e co quelle le armi

così er bimbo sgozzato quanno erode  
era così flebile il suo riso e così

tenera la pelle d'alabastro

cere e contumelie neve da straforo  
ammiccò (a me) ner tram e l'era

tutta spersa na signora sbestrata  
co l'unguento e co la neve

fino ai fianchi co i piedi e staffe  
na nzuppata de mezza estate

dieci milioni poi quaranta de morti  
li nomi co la forchetta e il piatto

li nonni co la scaletta er camion  
nmezzo alla neve nmezzo ar fango

se mischia ar film sulla tovaglia  
er pezzo de pane der carro armato

se mischia alla signora ocio de valva  
fino ai fianchi co la forchetta

nmezzo alla fiumana nmezzo al liquido  
vitaloso co sto coso ca spinge e spenge

ora so ca s'aripanta nmezzo alla fiumana  
nmezzo alla mischia s'arrotola e sfracèrando

arirèi.

*Prossimità*

poi le voci, di certo  
le città annodate, il senso  
preciso del continuo, sto.  
Chi non la pietra colma  
il passaggio concluso  
a tutto cielo, chi nulla  
può né frenare o assentire  
gli amici, si sta su quel filo  
nel possibile, vicino.

ora sono anche più distanti  
gli andanti nottegiorno    gli scorrenti / imbuti  
del panino-birra-giornale

                    il male  
è così difficile che passa per onde  
sibilante sottopelle come un gas.

                                  -    la carne ha leggi severe  
ad esserla.



ma cosa poteva essere? da quei passi  
sciolti, da quella inclinazione  
degli occhi verso la prensilità  
delle mani.

si erano spinti in molti  
anche sotto la pioggia e in mezzo  
ai fuochi. qualcuno  
ci ha rimesso la pelle o l'aria. noi  
si sfiorava il vocìo, s'impegnava  
ragazzi, il piccolo nucleo  
di leggerezza. di questa  
le tasche erano armate.

vincono. neanche a nascondere  
con un'idea la violenza  
teletrasmessa. ci passano  
a mezzi sorrisi, futuribili, esposti  
di spalle, certi del vuoto  
totale di scoppi.

quei corpi riversi in bianco e nero

-si andava tutti altrove-

solo loro a mezzi sorrisi, futuribili, esposti  
di spalle e assolutamente certi  
hanno vinto.

forse quella certissima e ignota

-col tempo uno impara a vederci  
chiaro: negli occhi  
la chiarezza

la terra che trema e che trascina  
con sé un esercito di formiche-

da un'altra parte

della piccola bestia

da quella parte

il mostro di fronte  
uno per uno ti detta i nomi

*a B.*

non dall'agua vivente ma lo sgambettio  
dallo squarcio                    ma dalla concitazione  
dello spasmo.

La composizione e l'accordo di verbi  
nel tempo non c'entravano. Nulla  
ca nun fosse chesta ammuina  
attuorno. I' nun putev' parlà  
stev' zitt' zitt' nmiezz' o'maciello.  
Non dall'agua.

*a B.*

Ma da quelle –maculate- vennero  
dallo strepito mentre a morire  
si trattava di cedere lasciarsi  
andare a quella logica acqua  
sorgenti –da quel trambusto  
da quell'appanno. La forma  
più generosa era black-out.  
Sempre di più –cedendo, lasciando.

*a B.*

sapranno non ostante da una ragione  
oscura fermentante al di qua  
d'ogni pensabile –nel loro patire  
di quasianime di complimenti  
privi di accenti finali –le  
desinenze per le future co  
llutazioni. O i saluti  
inimmaginabili.

*a B.*

di quale conto? Nessuno. Erano  
li in prima fila tuttiserrati  
alla partenza. frignanti  
rosei nerastri rincuorati  
appena dalla domesticità dell'aria

*a F. P.*

e se dal piombo viene  
non della luce ma vista  
dal vetro, neanche parola  
nervosamente moto; in tutto  
questo è quanto possibile  
(posso).



*a G.M.*

conterebbe qualcosa alla fine  
l'intenso, tuttopensante  
il fuoco anche a tratti  
riconosciuto da qualche saggio  
urbano?  
se non la personale, intima, convinzione  
dei nodi, dei fatti/pensieri  
in processi concreti  
d'inchiostro  
che, così mediati,  
al contrario,  
si passerebbe alle mani.

(sulla poesia, certo,  
ma anche sulle mani)

*a F.C.*

e, dove, un angolo, troveresti  
smussati in forma di caverna  
dove, in forma di vela  
l'occhio irrigidito  
del cassiere seguirebbe di carne  
la punta  
d'un pensiero?  
Gli altri, poi, così di fretta  
che ad afferrarli per strappi  
mi chiedo  
se passibili di graffi  
o sarebbe l'olio  
a colare  
olio sull'asfalto

alla fine è un giudizio. scocca così  
nel voltarti o nel restare.  
Si disse –dicemmo- che l'usura  
e la trincea il campo delle operazioni  
nella generazione e nei frantumi.

Anche se scoppia la testa e sembra impossibile  
la pace al fumo d'una sigaretta.

***Flati-fiati***

*(come una fiaba)*

l'infero come una qualità  
o un microbo genera può  
in ogni luogo  
chi scende non scende vi  
si trova:  
accade accadendo in sua  
maglia  
così è lo spazio (i passi  
figurati dall'altra stanza  
e fuori l'ebetudine bianca  
del mare)

Orfeo si lava mento di nero  
punta si passa la lama  
quando tre raggi fiocanti  
fanno il centro disviano  
gli occhi: non guarda guardare  
lui che di gambe leggero  
tremore non sa né ascia  
non sa raggiri: appena fischia

Orfeo è ciò che bene-ri-dice  
non può cade il fiocco e si spande  
dislavera diffonde s'ignota  
come l'intralcio dei parchi  
le poche foglie tra i passi  
e tra i moti

(se canta non Sesamo smuove  
non i congegni: solo smuove  
smorendo parti di vento  
flati-fiati)  
e all'abbraccio maschio e femmina  
se incontra divisi la serpe sparisce  
per monti: per incontrare uomini

strade di tante abboscate affitte  
l'aria traligna soppùra occlude  
chi-va-avanti è vuoto e corpo  
chi torna è pieno e non accade  
ma il vuoto presiede il meccanismo  
(dal basso e dall'alto: accade)

la telecamera nascosta fa visibile  
il senso ingoiato e rimosso  
circola nel sangue e volge cancro  
lui tocca il fegato e il cuore  
tocca il suo sesso fasciato  
di nomi

lui sa che il tempo è l'odore  
non figura né carambola di sfera  
odore tracciato che fuma  
e porta l'opera in più  
dei fatti: vento che spira nel ferro  
e il mobile piega la canna

la serpe insiste ad ogni varco/minuto  
interrompe strama terribila il piano  
non c'è ci sono più modi per segnare  
il tiro fin quando poco visibile  
ma accaduto: parla radiando è aria

per questo è segreto: mima col canto  
il segnale che acceso non s'accende  
il rintocco caduto e non accade  
(come l'intralcio dei parchi  
le poche foglie tra i passi  
e tra i moti)

**Lago d'assedio**



e te reparlo senza faccia senza mani perso nel debito  
de criatura nmezzo a na storia de proemura e de coelo

da gettare oltre ste mura de vita normale normalmente  
nchiodata al movimento d'andare stracco straccamente

tornare quando è silenzio nmezzo al verde ritornare  
manco er fiotto dell'addentato e la corsa e la scia

de sangue fumosa ca l'altri richiama manco er morso  
giusto alla gola quanno er vento se ferma ed è grigio

fuori grigio tra fermata e fermata nmezzo al verde  
oltre ste mura quanno più forte er fiotto ritornare

mò ca te reparlo nmezzo a ste carte tronche e m'è difficile  
votare er sacco d'insipienza er sacco der veleno resucchiato

quanno er coelo pensato s'è ridotto a formiche sul lago e  
rentanato nelle cure me scordo tra li panni agli anni vòto

mò ca c'hanno circondati straripati dall'auricolo  
dinanzi c'hanno orlati l'oci replenati de fantasmi

mò ca scire per vie t'ammicca lo muro storto  
mentre t'espia de spalle te spia le stringhe ruvellato

e ncocci l'omini disiato de saver d'altrui pensieri  
dentro la coccia dentro er sacco de ciascuno resucchiato

e non te movi se nun te segue telecamera na lama  
mpreveduta e lumata da na borsa per farne fora dieci

de passanti politanti tralignati en nostra face  
traligna de mostri la domenica quanno er mondo è ai laghi

ma er fondo dei laghi nun l'è melma ma memoria rensavita  
andarce co la bocca stupidita ad indiziar de e de pesci

a far resalita de core là dove la luce s'affloscia ner verde  
bottiglia como la rana al balzo saver de sole dicendo melma

stenta lo vedi er chiaro dell'avvisaglia la giusta posta  
di sortita fora n'impazzata de gente n'accodata

clacsobonda e più d'encroci e più minutaglia e dettaglia  
de fuoco poi spariti da ieri a oggi tutto entro l'embuto

dallo stretto se reversa entro il lago se mescola  
alla plastica al plafond al fondo buco della coperta

alla scoperta ca te parlo senza mani e senza faccia

## TERZA SEZIONE

*-Que ademanti che ssia dato?  
-Messer, ch'eo reveia luce,  
ch'eo pòzza cantare ad voce  
quello osanna puerile!*

Jacopone da Todi

*La Vedette*

ilpa strambotta fica  
cesca di notte loca  
accàvera scolpa diota

ilpa mia liciosa ammuca  
e in muca assanguo andrizzo  
infizzo di là pertugio aschizzo

*(alla Vedette in contumacia lo Scribiere)*

i strambilio m'acartoccio  
tutto scromato disammorfo  
disavverbo affrustrato  
virulento accaverato

e lei allàma lumosa lucrente  
inghirlanda dal fremito aguento

agevola la tiglia crogliosa  
impande la stiva trebonda

(soffia così ventando isiosa  
come ventando apre la porta)

*(Scribiere guardava orfico-frumoso  
frangendo l'astratto desire in brioccoso  
respiro dal televisore)*

apre la porta e sventa varca il minuto  
e vien dagli ogli in prima agli ogli

posa il frucore l'intaso ch'arrossa e  
dal gelo il chiuso dal chiuso smena

dice: smenando como a te piace  
di me simulacro ti compiace nulla

dato che sia uso vero in veritate tocco  
ascolta dall'uso il senso usato e scambia

*(lùmina il neroquadro allo Scribiere  
distolto il senso vi riappare  
stucca di mani trapassa gli ogli  
stricolosa la Vedette tropicciava)*

chi fregò la bocca il motto d'Amore?  
chi adesso purulento giace e  
vero eretto assanguato spuma?

non più codice diviso insieme  
non più trama spartita e sana  
ma slogan e frase una frana

*(la Vedette stapaccia dai capelli a raso  
linguazzava l'abiutto cecolaro  
mentre Scribiere residuando  
abridava folle assordato)*

*non so frenare il pianto*  
viene come un vento  
*è meraviglia è amor è pentimento*  
e non c'è cenere sul pavè  
*è speme son mille affetti insieme*  
non tessuti e vestimenti  
non c'è niente sul parquet

*Sintagma sperso*

Donna in te sustanza è la dulenza  
e il ferro e il cromo e la pesanza  
dell'andare  
e del venire  
dello stare nel chiuso  
dello gire  
per il romore  
dello subire  
la possanza  
che occide m'invita ad amanza  
mi scioglie suono e verbo  
m'avverba  
al canto e alla speme  
de rifiorire



v'è loco d'amanza? v'è fòco de notte?  
Làbila ogni senso ogni certo ogni stretto  
passaggio del Logos imbarba il fiotto

(oh como vurria dilicato e liggiero  
como dispensiero di pace vurria un vento  
ca salvi e Fausto e Laura e Nino  
vurria un vento e un'agua e un cèlo  
sulla via d'Antonio ca salvi Margherita)

donna in te se duplica la vurticanza  
e più te mòvi e più chiara la viulenza  
che c'ha privato de centro e cèlo  
più spersa la strada che ci fa aria  
como se fuori fosse vera gioia

(oh como dicevi isiosa lunga notte  
como t'appaurava il vòto do matino  
como sapevi vicina la zampa do mundo)

vedi como m'pazzo e sfràvaco il ghiorno  
como presto m'accendo e cerco sfocio e  
nevrotico inseguo ogni beltà maginìta e  
v'attacco libido como fossi tale foco

poi mi ritorna e qui si scioglie a gelo  
ché ognuno oltre l'abbraccio è vento  
ognuno si sforma da ch'era mano e fianco  
e l'occhio più non sabe cos'era guardo

donna i' do mundo veco la bassanza  
como talpa pendulando mane e sera  
tanti ne veco sfatti co visi-buchi  
che spauro a tener fissi gli occhi

son replicanti e son falsati corpi  
son truci blocchi de muscoli giti  
per vie a calcolo de guerra e fame  
ca non sapendo ruga non sanno amore

certo una voce non salva el destrutto  
e ognuno se strapazza in suo condotto  
i' ca son scriba senza vero loco  
a te m'arrivolgo quando annotto  
e sono enfante per le strade sperso  
e sono omo per li occhi e mani scòtto

a me la pesanza de la voce ròca  
a me la legeranza de prender volo

perch'ì non spero di tornar giammai  
in loco ca forse non fu nemmeno e  
ch'è solo idea del corpo andato e  
idea del paraviso imaginato e  
perch'ì non spero de riguardare vero  
vivendo ché il mostro e il rullo  
fanno un sol binario in chesta vita  
ove non v'è amanza e rispetto e vera  
gioia ca conta sopra tutto lo dinaro  
e il cocchio giusto alla salita  
perch'ì non spero di tornar giammai  
dalla tesa salita dalla ròta variopinta  
da st'incrocio de strade e de siringhe  
dall'affosso de tante empassità

ballatetta non saprei ove mandarti  
e in tale insolvità cosa augurarti

donna nausea me prende da star lontano  
pure chesta ca non pare vita è mundo  
mundo      spac cato  
mundo      mul ti pli ca to  
enfuso d'empassità co luccichio (io  
scriba nun saccio che pisci pigliare)

*Li vedi?*



Li vedi oppressi avvideati lambiccati  
truci attruciti gnocolosi  
ca regnano el mundo de merda  
ca girano in tondo  
la certa entropia fin dentro la cervella  
ca ne duplicano  
e ca fanno d'una stella n'affare de carta  
de stagna  
(non mi basta  
la rosa per metà vera strappata  
giusto il pò di fiato per l'apnea  
(non mi basta

Li vedi associati assembrati assicurati  
da reciproca omertà tutti-stradati-piazzati  
netti in viso a colpo ferire fregati

(Laura se còncova nei Settanta  
co la gonna fiorata  
co la scarpa mascula e sbellicata  
ha gli ogli di quellanni  
accesi e fuochi  
spiaccianti cèlo  
como seta)

(non mi basta  
giusto il pò di fiato per l'apnea  
(ma vurria un cèlo e un'agua e un vento

Làbila suo passo ed è sola  
come fiocco  
mentre clama l' Azzurra  
mentre se stringe  
al Fausto  
schienata e viva

un vento e un fiato lungo e acqua  
ca sciolga il contratto lo spesso  
l' accrostato d' ogni viso d' ogni gesso  
cunficcato incellulito spinato

vedi come poco reggo quest' empasso  
come allùcino in chesto frale corpo  
e non aggio pace non aggio riposo  
e me debatto me cuntorco arracolgo

lo stilema  
  e lo mpiastro lo cucino aspro  
lo struggo mezzo ai denti  
me vieto la dolcezza della lengua  
me tengo ai fatti e non sto ai patti

Corrono la piazza  
stendono il panno  
fegura de soleiglio  
gridano al fascista  
craxiato  
al santo ciellino  
per miglie l' aere  
murtificato

*E di questo sole che ne sarà?  
Resta la nostalgia d'una stagione perfetta. Il mare  
sobillato dalla luce aveva invaso la città, era entrato  
nei Palazzi di Giustizia smuovendo le carte, confondendo  
per sempre le prove. Mirò campeggiava sul cuore obliquo  
e sul motore dell'auto: i fari rappacificati con la luna  
aprivano la strada al bianco delle lenzuola*

Li vedi oppressi avvideati lambiccati  
truci attruciti gnocolosi  
ca girano in tondo  
ca regnano el mundo de merda  
ca ne duplicano  
la certa entropia fin dentro la cervella  
e ca fanno d'una stella n'affare de carta  
de stagna

giunge video e  
caccosa prende disiato  
troppi spari c'hanno mutato  
slogano co rotte voci  
l'asserragliato  
(non mi basta  
la rosa per metà vera strappata  
(non mi basta  
giusto il pò di fiato per l'apnea

*L'atelier di Cezanne*

eccome qua strapizzato che torno tuttosbiecato co la radio  
appena dalla porta accesa e furulenta

e mi risuona  
-non c'è male, pò stressato-  
e t'assuono  
co sta cosa romantica

mentre confusa / mente me macina Un Coro De Proto-Suono

(Coro de Protosuono)

LABE-LEBEN

LASCIA-L'ICOLA

LABEL-TE

LABE-LEBEN

DAMMI-LABE

LABBRA-LIBIMA

LASCIA-L'ICONA

LABEN-ME

LABBRA LIBIMA

DAMMI-LEBE

(e lisciami allinguami allùmami)

LABEL-LIBAMI

ca macina ca macina e rimacina mentre me dici me racconti  
como se fossi qui dapresso e no compresso da me stesso

e la signora che te parla mezzofrancese  
mezzoitaliano/con la pelliccia  
col sudaticcio/col chiacchiericcio  
male si regge/traballa e s'appiglia  
che te spostì per non averla ad/osso

così dismacino e ne ricomincio un'altra

e macino quel Coro de Protosuono in un Simbolico  
più aggraziato (ma me macina virulento / accaverato  
sto suono d'empizzoglia sta rabbia de frascaglia)  
e provo a cominciar:

dove vanno rotondi  
e magnifici sfre  
ccianti e vacui  
sciplinati e schianti  
lungo porte aprenti

che voce parla dal  
nastro acuto alla de  
stra scesi a piazze e  
insegne e mobili  
scale striaerete ve  
loci vibrerete in  
notti e poi in lu  
ci lucrinose luci ?

Oh fanno l'albe le cri  
zie le giffe c'auro  
ra e lo spesso e il  
manno d'intelletto ple  
no e a panni a fi  
cchi friggono l'are  
vaporosa e miela  
ta màlgonò i sogni  
le petre le fronde mà  
ginano maldivè e  
 trasparenze fueche  
(.....)

ma ecco ca me ripiglia altra voce na specie de sorella  
de quella che fu del Coro Angelicato e come quella  
un perdfiato

(Alma di Litanìa)

alma di dolce foggia	alma	di rossa	pioggia
alma di stelo e fiore	alma	di petra	e scheggia
alma del mio sentore	alma	di ventre	e cuore
alma serotina	alma	della	mattina
alma surgiva	alma	creà	turiva
alma di litania	alma	suscet	tiva

e mi risuona che nel Metro te toccava  
o te lo pensi te spingeva contro  
(mentre me macina vieppiù sto fatto  
tristebondo dei Rotosi...)

ma como da ferro  
como da acciario gasati  
da urano da scatole cromate  
possono cipriati /di tanto  
piaccicati  
coi nasi sui vetri  
all'indumenti possono  
dire di Sole  
dire di Agua  
dire di Notti ?

Como dirli gli Auguri  
le ague notturne / gli odori reali / i futuri e  
gli amori / le creste / le gnocche / le zampolle  
ci frecarono li trotti  
senza suspiro gelarono  
le barche bansite binate  
cendiarono al Napalm le  
ghiotte verdite (.....)

(ma tu intanto ca m'aggiri attorno e me cerchi co gli occhi  
lo sai  
che sto gioco sta per tener tutta-insieme la sparpaglia  
la cervella la nevrotaglia  
lo sai  
ce se smetto me sbriciolo e me squaglio?)

(e mi risuona / non c'è male / un pò stressato / e t'assuono sto Coro  
de Proto-Suono)

LABE-LEBEN	LABBRA-LIBIMA
LASCIA- L'ICOLA	LASCIA – L'ICONA
LABEL-TE	LABEL-ME
LABE-LEBEN	LABBRA-LIBIMA
DAMMI-LABE-DAMMI-LEBE	
(e lisciami allinguami allùmami)	
LABEL-LIBAMI	
(così)	



## **INDICE**

9 *Introduzione* di Romano Luperini

### ***PRIMA SEZIONE***

17 Metro-Metrò  
27 Il racconto in ostaggio  
37 Contrasto  
47 Dispositio artificialis  
49 Scribeide

### ***SECONDA SEZIONE***

57 Toulouse-Lautrec  
63 La Mela  
69 L'ovvietà dell'insonnia  
75 Prossimità  
91 Flati-fiatì  
97 Lago d'assedio

### ***TERZA SEZIONE***

103 La Vedette  
107 Sintagma sperso  
119 Li vedi?  
125 L'atelier di Cezanne

Composto e impaginato presso Graphisud-Lecce  
Stampato presso la tipografia NuovaEmme-Lecce  
nel marzo 1993  
per conto di Piero Manni &C.

## **VOLUMI PUBBLICATI**

### **SCRITTORI CONTEMPORANEI**

Luigi Malerba, *Cina Cina*  
Francesco Leonetti, *Palla di filo*  
Edoardo Sanguineti, *Novissimum testamentum*  
Edoardo Cacciatore, *Graduali*  
Mario Lunetta, *Guerriero cheyenne*  
Roberto Di Marco, *L'orto di Ulisse*  
Elio Pagliarani, *Epigrammi ferraresi*  
Folco Portinari, *Notizie dal reame*  
Paolo Volponi, *Nel silenzio campale*  
Franco Fortini, *Diario tedesco 1949*  
Giovanni Pellegrino, *Cavallopazzo*  
Franco Loi, *Umber*  
Biagio Cepollaro, *Scribeide*

### **OPERA PRIMA**

Gianfranco Ciabatti, *Preavvisi al reo*  
Umberto Lacatena, *Le spose del marinaio*  
Marcello Frixione, *Diottrie*  
Giorgio Maggiolini, *Scolasticon*

**L. 20.000**